

EUREKA!, UN PONTE TRA RICERCA SCIENTIFICA E INDUSTRIA

La sgr, che ha beneficiato dell'apporto della piattaforma ITAtech, ha lanciato un fondo da 50 milioni dedicato al tech transfer. Ne abbiamo parlato con l'amministratore delegato Stefano Peroncini



IL TEAM DI EUREKA!



«Mediatori culturali e linguistici» tra ricerca scientifica e impresa. La mission che si è data Eureka! Venture Sgr, a una lettura superficiale, rischia di essere sottovalutata, come l'opera di quei lavoratori (maestri elementari, educatori e assistenti sociali, per esempio) che agiscono nell'ombra, in territori invisibili, ma che incidono profondamente sull'educazione e sulla formazione degli esseri umani. Essere l'anello di congiunzione tra mondo universitario e aziende, però, è una delle chiavi per tradurre l'innovazione in business, ovvero per far sì che il patrimonio scientifico (di cui l'Italia è straordinariamente ricca) diventi impresa, quindi lavoro, ricchezza, benessere. Il pensiero corre immediatamente alla Silicon Valley, dove il connubio università-impresa si è imposto come modello ineluttabile. Ecco: perché a Palo Alto sì e a Milano no?

La risposta affonda le radici in differenze culturali, è indubbio. Ma l'assenza di mediatori linguistici, ovvero fondi di deep tech, ha giocato e gioca tuttora un ruolo fondamentale. Per ovviare a questo gap sono scesi in campo Fondo Europeo per gli Investimenti (Fei) e Cassa Depositi e Prestiti (Cdp), che hanno ricoperto il ruolo di anchor investor della piattaforma ITAtech, creata per stimolare il trasferimento tecnologico, iniettando 200 milioni in cinque fondi.

Il quinto fondo a beneficiare dell'apporto di ITAtech è Eureka! Fund I – Technology Transfer, lanciato dalla sgr autorizzata da Bankitalia il 17 dicembre scorso, con tempi molto rapidi per una società costituita nel marzo scorso. «La vigilanza ha cambiato marcia», nota **Stefano Peroncini**, amministratore delegato di Eureka!, che ha rilasciato un'intervista a MAG per raccontare i cardini dell'iniziativa.

Come nasce il progetto Eureka?

La prima scintilla scaturisce dall'incontro con Luigi Amati, presidente e fondatore di Meta Group, società attiva nello sviluppo del sistema dell'innovazione. Entrambi eravamo già intenzionati a sviluppare un nuovo fondo d'investimento che favorisse lo sviluppo delle tecnologie più promettenti generate dalla ricerca scientifica. Abbiamo unito le forze per generare un'iniziativa unica e più ambiziosa.

Nasce il nucleo del team di gestione: chi lo compone?

Al mio fianco c'è Anna Amati, socio fondatore e vicepresidente di Meta Group, nonché tra i pochi italiani valutatori esperti della Commissione europea nell'ambito dell'European innovation council. Quindi coinvolgiamo Massimo Gentili, fisico della materia con lunga carriera tra ricerca e impresa (Cnr, Pirelli, StM, Fondazione FBK), e Salvatore Majorana, già direttore del technology transfer dell'Istituto italiano di tecnologia (Iit) e attuale direttore di Kilometro Rosso.

Qual è l'obiettivo del fondo?

Colmare quel vuoto del processo di innovazione che non permette alle tecnologie promettenti di diventare prodotto, per attraversare quella fase definita *death valley*.

In concreto, cosa significa technology transfer?

Gli investimenti di trasferimento tecnologico sono finalizzati a individuare le migliori idee e tecnologie che nascono in laboratorio per trasformarle in prodotti finiti, che possano essere trasferiti al mercato e di cui possa beneficiare l'intera collettività. È un'area d'investimento che sino a oggi in Italia è stata sottovalutata, per vari motivi.



DA SINISTRA: MASSIMO GENTILI, ANNA AMATI, STEFANO PERONCINI, SALVATORE MASORANA

Quali?

In primo luogo perché è molto complessa da gestire, in quanto richiede un ampio ventaglio di competenze, ben presenti nel team Eureka!: devi confrontarti coi ricercatori senza timore di arrossire. E devi avere competenze finanziarie per costruire un'operazione di investimento che restituisca un rendimento. Infine, servono *soft skills* per accompagnare il ricercatore nell'individuazione del percorso migliore di valorizzazione dell'attività di ricerca scientifica. Non va dimenticato che è un'area di investimento in cui il rischio è evidentemente molto elevato, in quanto non vi sono certezze sul risultato che può derivare dall'attività di ricerca e sviluppo.

Perché investire nel deep tech, dunque?

Il nostro Paese ha una risorsa davvero preziosa, un vero e proprio sommerso che deve essere portato alla luce e valorizzato. Ricerca e innovazione sono diventate una priorità assoluta nell'agenda politica dell'Unione

Europea. Quello che possiamo fare in Italia è di stimolare il pubblico a continuare a giocare la parte dello Stato innovatore, in grado di indirizzare le grandi aree di ricerca scientifica e tecnologica, da un lato, e supportare, dall'altro, la nascita di strumenti finanziari evoluti, quali il Fondo nazionale innovazione (Fni), una nuova piattaforma di investimento nel trasferimento tecnologico e altre forme di supporto alle startup e pmi.

Qual è lo stato di salute della ricerca scientifica in Italia?

Se sommiamo gli investimenti complessivi in ricerca e sviluppo di imprese, Stato, università e non profit raggiungiamo 23,8 miliardi di euro, pari all'1,38% del Pil. La percentuale è bassa, sia rispetto alla media della zona euro (2,15%), sia nel confronto diretto con le altre grandi economie industriali d'Europa. Detto questo, però, i nostri ricercatori sono tra i migliori al mondo in termini di pubblicazioni scientifiche, con 3,5 pubblicazioni per milione di dollari

investito in ricerca e sviluppo, con livelli di produttività pari ai canadesi, secondi solo ai britannici.

E cosa manca per tradurre le idee in imprese?

I ricercatori sono meno bravi nel brevettare, perché il sistema delle carriere universitarie storicamente non è costruito per spingere in questa direzione. Ma le cose stanno cambiando: ora il trasferimento tecnologico è diventato parte abilitante della cosiddetta terza missione delle università, intesa come l'applicazione diretta, la valorizzazione e l'impiego della conoscenza per contribuire allo sviluppo sociale, culturale ed economico della società.



STEFANO PERONCINI

Con quali università e centri di ricerca avete stretto accordi?

Le nostre partnership strategiche sono con Iit e Politecnico di Torino, due aree di eccellenza nell'ambito di investimento che abbiamo scelto, quello dei materiali avanzati. In totale abbiamo ventuno accordi con centri di ricerca e università, perché l'eccellenza la possiamo trovare in tutto il Paese.

Perché vi siete focalizzati sui materiali avanzati?

Da una nostra analisi emerge che in questo settore in Italia ci sono oltre 700 brevetti, più di 35mila pubblicazioni scientifiche, un centinaio di spin-off e startup potenzialmente investibili, e almeno cinquanta hot-spot tra università e centri di ricerca scientifica attivi sulla filiera. Il bello dell'innovazione *materials-based* è che è davvero trasversale e applicabile a tutti i settori industriali. E quasi tutte queste innovazioni hanno un profondo e positivo impatto in termini di sostenibilità ambientale. Pensiamo a biomateriali derivanti da scarti alimentari, altri che possono essere impiantati nel corpo umano, filtri per la depurazione di acque inquinate a base di nanotubi di carbonio, metamateriali con elevate capacità di assorbimento di rumori e vibrazioni, elettronica stampabile su supporti organici e altro ancora.

Come vi rapporterete con il mondo corporate?

Le aziende saranno i partner più naturali, sia nella fase di sviluppo dei progetti in cui investiremo, sia in logica di exit. Piacciamo al corporate perché siamo mediatori linguistici tra loro e il mondo universitario. Puntiamo ad avere importanti realtà industriali italiane come investitori e partner esterni, per poter valutare anche investimenti congiunti. *(Sul tema del corporate venture vedi l'altro articolo su Vittoria hub).*

A quando il primo investimento?

Intanto, il first closing del primo fondo arriverà entro giugno, con l'obiettivo di superare i 50 milioni. Quest'anno contiamo di fare due-tre investimenti. La pipeline vede spin-off universitari da realizzare o già costituiti, nonché team che vanno costruiti attorno a una tecnologia a livello dello stadio di *proof-of-concept*. (m.g.)